

# Proclo, *Commento al Timeo*

## *Il Trattato sul Cosmo – VIII sezione*

### – V. Unicità del Cosmo

πότερον οὖν ὀρθῶς ἓνα οὐρανὸν προσειρήκαμεν, ἢ πολλοὺς καὶ ἀπείρους λέγειν ἧν ὀρθότερον;

“Dunque, abbiamo detto correttamente che il cielo è uno solo, oppure era più corretto affermare che sono molti ed infiniti?”

#### Spiegazione generale

- Legame con ciò che precede: di fatto, questo problema con cui si apre questa nuova sezione, dopo quanto si era appena detto, è la perfetta continuazione logica del discorso. Infatti, Platone ha prima definito il Cosmo “solo vivente visibile che avesse al suo interno tutti quegli esseri viventi che gli fossero per natura affini” (la vera e propria definizione del Cosmo, come si era visto nella conclusione della sezione precedente), e quindi è ora ragionevole ritornare e spiegare proprio questo punto, ossia se il Cosmo sia unico oppure no – di fatto, fra i teorici della Natura, alcuni lo concepiscono come unico, altri ne ipotizzano molteplici, altri ancora non solamente molteplici bensì infiniti. Inoltre, questo tema comporta con ciò che precede una continuità che risulta dalla realtà stessa: poiché infatti si è dimostrato che il Cosmo è una copia del Vivente-in-sé, un Vivente dotato di Anima e di Intelletto, bisogna concludere il discorso che lo riguarda mostrando che è anche unico: in tal modo, renderà manifesto che anch'esso è un Dio, poiché avrà partecipato all'Enade superiore all'Intelletto (ossia, se il Cosmo è unico, è un Dio in quanto partecipa all'Enade – cf. *El. Theol.* 114 “Ogni Dio è un'Enade intrinsecamente perfetta, ed ogni Enade intrinsecamente perfetta è un Dio ... se infatti duplice è la serie delle Enadi, e se alcune sono intrinsecamente perfette, mentre le altre non sono che irradiazioni delle prime, e se la serie divina è affine e connaturale all'Uno e al Bene, gli Dei sono Enadi intrinsecamente perfette.”) Del resto, non si può dirlo solamente una “copia”, poiché vi sono altre copie, le une fabbricate dalla Natura e le altre dall'arte; né solamente un “Vivente”, poiché vi è una moltitudine di viventi particolari; né solamente “dotato di anima”, poiché anche l'essere umano è una copia, un vivente ed è dotato di anima; né solamente “dotato di intelletto”, poiché anche un Demone o un Angelo sono dei Viventi dotati di anima e di intelletto. Invece, qui Platone ha aggiunto quella qualità che è maggiormente appropriata per gli esseri divini, ossia il fatto di essere solo ed unico: infatti, tutto ciò che nel Cosmo può essere monadico è divino, in quanto, se è lecito dirlo, recante l'immagine dell'Uno – da sottolineare che con “divino” si deve

intendere anche tutto ciò che è angelico, demonico, e tutte le anime parziali, poiché ciascuna di queste entità è divina nella misura in cui si ricollega alla sua propria divinità, e quindi ciascuna di queste entità è in realtà monadica – al contrario, ciò che non è monadico comporta generazione e corruzione e viene risospinto verso la natura materiale, che è antitetica a tutto il divino. Quindi, questo presente problema è strettamente collegato a quanto si era detto in precedenza: infatti, come il Modello del Cosmo è un Dio, Intelligibile, dispensatore di vita, Intelletto, così il Cosmo stesso è unico in base a ciò che vi è di divino in esso, sensibile secondo ciò che vi è di uno e di intelligibile, dotato di anima e vivente in base a ciò che vi è di uno, di intelligibile e di vitale, e dotato di intelletto in base al fatto che in esso vi è tutto ciò in aggiunta all'intelletto. Infatti, l'unificazione viene prima di tutto il resto ed al di sopra di tutto il resto, poi vi è l'attività del vivente prima di tutto il resto e con tutto il resto, poi vi è il dono della vita, che genera e progredisce fino alla ricezione dell'intelletto e con l'intelletto, una volta che sia stato ricevuto.

- Unità e diversità del Modello: da ciò che si mostra qui e da ciò che è già stato dimostrato in precedenza, si può anche trarre la conclusione che il Modello del Cosmo è unitario e complessivamente anche l'intera molteplicità degli Intelligibili. Infatti, né la sua semplicità esclude la molteplicità, né la sua molteplicità esclude la non divisione, ma esso mantiene coesistenti in se stesso sia l'unità che la diversità, sia la totale completezza sia la qualità di essere unico, sia la natura polimorfa sia l'uniformità. E' di fatto unificato in se stesso poiché è sorto dal Bene, ed è completo perché per primo ha stabilito in se stesso tutto l'ordinamento delle Forme Intelligibili; inoltre, in quanto illimitato, ha fatto apparire la molteplicità degli Intelligibili, ma in quanto delimitato secondo il limite, è l'unico del suo genere; in quanto sorto dall'Uno-che-è, desidera anch'esso possedere la funzione monadica, ed in quanto sorto per terzo a partire dall'Uno-che-è, produce in se stesso tutti gli Dei Intelligibili, e proprio per questa ragione è completo – di tutto questo si riparlerà in seguito in modo più approfondito.

Spiegazione dei dettagli: gli esegeti non sono d'accordo sul senso del testo – gli uni sono del parere che Platone qui distingue solo due termini, l'uno ed il molteplice, e sembra che l'uso di 'πότερον' (quale dei due?) testimoni in loro favore, visto che è sempre stato usato dagli Antichi per indicare solo due oggetti/termini della questione. Secondo altri, invece, qui vi è una palese distinzione di tre termine, l'uno, la molteplicità finita e la molteplicità infinita – i principali esponenti di questa interpretazione sono Porfirio e Giamblico, ed il loro discorso è certamente conforme sia alla realtà sia alla dottrina di Platone. Invero, a breve (31b), Platone sopprimerà due termini e, nella divisione, non ne lascerà che uno (“l'Artefice non fece né due né infiniti mondi, ma quest'unico cielo”) - ora, sopprimerne due e mantenerne uno solo non è possibile che a partire da tre termini e non da due solamente. Tuttavia, il termine 'πότερον' sembra ancora opporsi a questa esegesi – ebbene, si deve

dire che la frase si trova qui in forma 'compressa' e che, mettendola per esteso, si ottiene: “abbiamo avuto ragione ad affermare che il Cosmo è unico, sì o no? E se non è unico, ve ne sono molti oppure un'infinità?” - ed ecco che abbiamo i due termini espressi dal 'πότερον', ed ecco anche ciò che Platone voleva lasciar intendere con questa frase in forma 'raccolta'. Si potrebbe anche dire che intenzionalmente Platone abbia lasciato da parte ciò che è ad un tempo molteplice ed in numero limitato (nozione di pluralità finita): infatti, dire che esiste questo o quel numero di Cosmi, sarebbe come affidarsi ad un tiro a sorte e parlare in modo azzardato; inoltre, nello stesso modo in cui, in tutti i casi in cui il Modello non è monadico in quanto causa di un effetto unico, gli effetti prodotti sono infiniti, così sembra verosimile che vi sia un'infinità di Cosmi, una volta ammesso che il Cosmo non sia unico (ossia, la seconda parte della questione: “se non è unico, ve ne sono molti oppure un'infinità?”) - di fatto, il vuoto, essendo infinito, sarebbe ricettivo di un'infinità di Cosmi.

**ἓνα, εἴπερ κατὰ τὸ παράδειγμα δεδημιουργημένος ἔσται.** “Esso è uno solo, se è stato creato secondo il modello.”

Fedele al suo solito metodo, Platone ha qui anteposto la conclusione alla dimostrazione, risolvendo così la difficoltà ancor prima di fornire la prova della soluzione. Infatti, “uno solo” precede il resto, come quando si era detto fin dall'inizio “è nato” o “era buono”, ossia gli assiomi seguiti dalle dimostrazioni. Di fatto, è Platone stesso che pone la domanda, lui che dà la risposta, lui che fornisce la prova: con la domanda, si volge all'Intelletto; con la risposta breve, agisce secondo l'Intelletto – poiché l'espressione che racchiude in una sola parola tutto l'insieme è una copia dell'intuizione intellettuale – con la dimostrazione, infine, ridiscende dall'Intelletto al *logos*. Ogni dimostrazione, infatti, conferma i suoi principi all'Intelletto e l'Intelletto è ciò grazie a cui noi conosciamo le definizioni, come dice lo stesso Aristotele, poiché cogliamo l'essere con delle intuizioni assolutamente semplici – tale è dunque, nel corso dell'intero trattato, il carattere specifico del metodo di Platone.

Come l'unicità del Modello implica l'unicità del Cosmo

- Il problema: ebbene, bisogna porre il sillogismo nella sua interezza e considerare la verità espressa in questo passo – il sillogismo complessivo è dunque il seguente: “se il Cosmo è stato creato secondo il Modello, e se il Modello è unico, il Cosmo è unico. Ora, le premesse sono vere, quindi vera è anche la conclusione.” Dunque, che il Cosmo sia stato creato secondo il Modello, è stato ripetuto molte volte nelle sezioni precedenti; che, d'altra parte, il Modello sia unico e monadico, Platone lo dirà a breve (31a-b) – dal momento che quindi il termine minore è vero, resta da vedere

come sia vera anche la conclusione (ossia, il problema si pone perché non è escluso a priori che, essendo unico il Modello, possa essere Modello di una infinità di copie). Bisogna dunque affermare che, se il Cosmo è, più di ogni altra cosa ed in modo assolutamente esatto, un'imitazione del Modello, deve aver imitato tutto il Modello, ossia la sua essenza, la sua eternità e la sua unicità. Poiché se imita solo un certo aspetto del Modello e non altri, il Modello nella sua interezza non sarebbe altro che Modello di una parte – e questo è impossibile poiché, dal momento che crea con il solo fatto di esistere, crea una copia completa di se stesso. Quindi, se le cose stanno così, ciò che è stato interamente creato secondo il Modello deve essere unico, eterno e vivente – infatti, nello stesso modo in cui chi imita interamente Socrate riproduce tutto il genere di vita di Socrate stesso, così il Cosmo che riproduce interamente il Vivente-in-sé imiterà, nella misura del suo ordine naturale, tutto ciò che è nel Vivente, e conterrà, in modo sensibile, tutto ciò che il Vivente contiene in modo intelligibile.

- Opinione di Porfirio: egli afferma che, nella loro processione verso le cose di quaggiù, le Forme sono sempre trascinate verso la molteplicità e la divisione, e che esse finiscono per acquisire volume e subire tutte le sorte di frammentazioni. E' per questo motivo che, nella misura in cui l'Essenza Intelligibile discende verso il Cosmo, giunge di conseguenza ad uno stato di molteplicità divisa, spessa e materiale, benché in alto sia unificata, indivisa ed unica. Ora, quando si tratta dell'Intelligibile nella sua interezza, non è un qualcosa d'altro che gli fornisce la materia – poiché la produce da se stesso e ne produce pertanto solo la quantità che può racchiudere e cogliere – ma, quando si tratta dell'Uomo-in-sé, è questo Cosmo visibile che gli fornisce la materia, essendovi così materia in eccesso rispetto a quanto era necessario. Il Cosmo è pertanto stato condotto ad un esemplare unico a partire da un Modello unico e ad un esemplare completo a partire da un Modello completo, ma l'uomo è stato condotto a molteplici esemplari a partire da un Modello unico, essendo il Cosmo a fornire la materia. Allora, si domanda Porfirio, come mai non ci sono anche molteplici Soli, Lune, ecc. visto che anche per questi Astri la materia viene fornita dal Cosmo? Ebbene, risponde il filosofo, perché per gli esseri imperituri esattamente come per il Cosmo, anche se essi sono delle parti, ciò che si addice loro è l'unicità, mentre la pluralità è propria di tutti gli esseri mortali – di fatto, se gli esseri che partecipano al medesimo Modello non fossero molteplici, ed il mortale si riducesse ad un'unica copia, una volta distrutta questa sola copia, anche tutta la specie sarebbe annientata, e ciò non può essere perché è necessario che il Cosmo sia sempre interamente colmo di tutte le specie di viventi mortali – ed ecco la dottrina di Porfirio in proposito.

- Opinione di Giamblico: egli contesta la teoria di Porfirio, in quanto essa non risolve alcuna difficoltà: infatti, essendo ammesso che il Cosmo sensibile nella sua interezza contiene in modo diviso l'indiviso, in modo separato il non separato, in modo molteplice l'unico, perché dunque, fra

gli esseri del Cosmo, alcuni permangono unici mentre altri no? Giamblico stesso dà una risposta a questa aporia abbastanza strana in verità, e bisognosa di una spiegazione aggiuntiva: egli pertanto afferma che, fra le Forme, alcune sono portate (o meglio, si compiacciono) all'identità ed alla quiete, mentre altre al movimento e all'alterità; le prime sono cause di enti unici ed eterni, mentre le seconde di enti in mutamento e molteplici. Tutto questo assunto è già di per sé strano (visto che sembra, da un lato, introdurre un elemento di 'capriccio' come indica il verbo "compiacersi" di quiete o movimento; d'altro lato, parlare di movimento ed alterità presso gli Intelligibili è molto strano visto che l'immutabilità e la permanenza in sé sono parte delle leggi teologiche fondamentali inerenti alla realtà divina nel suo complesso), e per questo si devono dare delle ulteriori spiegazioni nel seguente modo: riflettendo sul fatto che, dopo l'Uno, vi è processione di due Principi, Limite ed Illimitato, e che, esattamente come per i numeri, fra i quali gli uni fanno capo all'unità e gli altri maggiormente alla dualità, benché siano tutti stati formati ad un tempo dall'unità e dal due, così, benché anche tutte le Forme risultino dai due Principi suddetti, le une sono più affini al Limite, le altre all'Illimitato. Anche presso gli stessi Dei, gli uni appartengono alla serie del Limite e gli altri a quella dell'Illimitato, sia secondo le classi intere sia secondo i membri di queste classi: secondo le classi intere, perché tutta la serie paterna, demiurgica e conservatrice, riceve la sua natura specifica dal Limite, mentre tutta la serie generatrice di vita e materna la riceve dall'Illimitato; secondo i membri, perché sia nella serie paterna sia in quella materna, alcuni Dei ricevono il carattere specifico da un Principio ed altri dall'altro (esempio chiarissimo: Rhea, "Madre" anche per la posizione mediana – Vita Intellettiva – ma avente rango di "Padre", perché fa parte dei "Padri Intellettivi"). Se dunque ciò è vero per gli Dei, non vi è nulla di sorprendente nel fatto che, anche presso le Forme, le une siano più secondo il Limite e le altre maggiormente secondo l'Illimitato, e che, in virtù di questa corrispondenza, le une producano enti unici, mentre le altre producano enti che hanno tendenza alla molteplicità – ecco quindi le spiegazioni necessarie alla dottrina di Giamblico.

- Dottrina di Siriano e di Proclo, gli argomenti

I argomento: tutta l'Essenza Intelligibile è senza dubbio uniforme ed eterna, ma, fra gli esseri encosmici, alcuni hanno una maggior capacità di assomigliare alle loro essenze, altri meno – più capaci sono tutti gli esseri più immateriali e più puri, meno capaci tutti gli esseri più materiali e più pesanti. Di conseguenza, sebbene tutti i Modelli sussistano come essenze uniche ed eterne, gli esseri superiori del Cosmo, i quali imitano maggiormente le loro Cause, sono venuti in essere supremamente simili ai Modelli, secondo l'unicità, l'essenzialità e l'eternità, mentre gli esseri inferiori, che hanno ricevuto in sorte un certa rassomiglianza ma di grado meno elevato, per un verso assomigliano alle loro Cause, ma per un altro verso non vi assomigliano. Pertanto, visto che

vi sono questi tre aspetti nelle Forme Intelligibili, unicità, essenzialità ed eternità, diremo che l'essere di quaggiù imita l'unicità delle Forme e la loro eternità, ma non la loro essenzialità? Ciò è assurdo, infatti si era poco fa dimostrato che ciò che è sorto dalle Forme, le quali creano per il solo fatto di esistere, devono essere delle essenze. Allora, diremo forse che gli esseri di quaggiù sono copie delle Forme sotto l'aspetto dell'unicità e dell'essenzialità, ma non sotto quello dell'eternità? Altra ipotesi assurda, poiché ciò che rimane in tal caso è che ciascun essere sia unico ma non eterno – e questo è impossibile, dal momento che, non essendo eterno, andrà verso la distruzione, e che, dal momento che sarebbe unico, non vi sarebbe nulla da cui potrebbe essere generato; e comunque, in modo generale, tutto ciò che è sorto da Cause immobili è essenzialmente immutabile – e le Forme sono immobili perché sono Intelligibili. Quindi, si possono imitare o tutti gli aspetti delle Forme o solo alcuni: imitarli tutti è impossibile – infatti, ciò che si trova più lontano dai Principi ha meno somiglianza con essi. Se dunque è impossibile l'imitazione di tutti gli aspetti, non rimane che l'imitazione di alcuni: ebbene, visto che nei Modelli vi sono tre caratteristiche della Forma Intelligibile (μοναδικόν / οὐσιῶδες / διαίωτιον), come si era detto, gli esseri encosmici o, avendo imitato gli estremi, sono privi del mediano, oppure, avendo ricevuto i primi due caratteri, sono sprovvisti del terzo, oppure, non avendo ottenuto il primo carattere, partecipano agli altri due. Ora si è dimostrato che nessuna delle due prime ipotesi è vera: è dunque fatale che gli esseri encosmici non riproducano l'unicità delle Forme, ma solamente l'essenzialità e l'eternità, ed è esattamente per questo che tutte le specie encosmiche sono essenze e conservano eternamente la loro identità, ma non tutte sono monadiche – poiché non tutti gli esseri sono ugualmente in grado di ricevere tutte le qualità dei Modelli. Che quindi tutta la Forma Intelligibile e, in modo generale, tutta la Causa Esemplare, comporti unità, essenzialità ed eternità è evidente: infatti, se non fosse essenza, sarebbe accidente – e l'accidente è sempre collegato alla materia e agli esseri immersi nella materia, ma non si trova mai nelle Cause trascendenti; se non fosse eterna, anche la copia della Forma non potrebbe essere eterna – eppure, deve esserlo, se è vero che il Cosmo è sempre composto da tutte le specie, mentre, una volta distrutto il Principio, non vi sarebbe alcun modo di conservare l'ente che ne è sorto; e se la Forma non fosse unica, non potrebbe essere Modello a titolo primario – infatti, è impossibile che “l'esistente a titolo primario” sia duplice, come dice anche Socrate nella *Repubblica* (X 597c), poiché da dove verrebbe per questi due l'identità se non da una certa altra Forma comune, la quale sarà per forza unica? Dunque, questi tre caratteri appartengono a tutti i primi Modelli – l'unicità viene dal Limite, l'eternità dall'Ilimitato e l'essenzialità dall'Essenza prima.

Il argomento: di tutti gli esseri che sono nel Cosmo, alcuni sono i prodotti solo della prima Demiurgia, gli altri sono anch'essi senza dubbio prodotti della prima ma con l'intermediazione della seconda Demiurgia (quella degli Dei 'Giovani', tema ripreso più volte nel corso del I Libro). Perciò, gli esseri sorti dalla prima Demiurgia conservano identicamente il loro essere e sono unici, imitando

l'unicità dell'Agente Demiurgico: infatti, tutta la Demiurgia Hypercosmica è immobile, unica ed eterna. Gli esseri sorti dalla seconda Demiurgia sono mutevoli, trascinati nella molteplicità, costituiti ora in un modo ora in un altro: infatti, la seconda Demiurgia è multiforme, ed è muovendosi che crea ciò che crea, e ciò che le è naturalmente coordinato è il tempo e non l'eternità. E' per questo che gli esseri che ne risultano sono sottomessi a numerosi mutamenti, sono moltiplicati ed interamente mobili – visto che gli esseri che sorgono da Cause in movimento sono per natura anch'essi in movimento. E' sempre per questo che il Demiurgo, dopo aver creato tutti gli esseri che, nel Cosmo, sono unici ed eterni, incita gli Dei giovani a creare gli esseri mortali, in modo che questi esseri, nella misura in cui possiedono qualcosa di eterno, esistano grazie a Lui, ma nella misura in cui sono mortali, esistano solo grazie agli Dei giovani, e che, nella misura in cui partecipano ad una Forma unica, vengano da Lui, ma nella misura in cui questo unico è stato moltiplicato, vengano dagli Dei giovani – infatti, è proprio perché le Cause sono multiple e mobili che ne risulta, per gli esseri mortali, lo stato di mutamento e moltiplicazione.

III argomento: si deve anche aggiungere che “unico del suo genere” (unigenito,  $\mu\omicron\nu\omicron\gamma\epsilon\nu\eta\varsigma$ , 31b) comporta tre significati. Può designare il primo termine, la Monade, della sua propria serie, secondo cui, se è detta 'unigenita', sia la Forma dell'uomo è unica, sia quella del cavallo, sia ciascuna delle Forme simili. Oppure, può designare la Forma unica che non è partecipata che da un solo essere (la Forma che non produce che una sola copia, come la Forma del Sole e quella della Luna). Oppure, può designare la Forma con cui nessun'altra Forma può formare una coppia - il Vivente completo è 'unico del suo genere' perché non costituisce una coppia con nessun altro Vivente. “Unigenito” si può dunque intendere in tre modi – ma, a dire il vero, ciò che è realmente  $\mu\omicron\nu\omicron\gamma\epsilon\nu\eta\varsigma$  è solo il terzo: infatti, il Vivente, essendo Causa di tutti i viventi, ha ruolo di Monade rispetto a tutti i viventi, inoltre non è partecipato che da un solo essere e non forma una coppia con niente altro, essendo realmente unico. Avendo ammesso queste premesse, le conclusioni seguono in modo necessario: infatti, se il Modello è  $\mu\omicron\nu\omicron\gamma\epsilon\nu\eta\varsigma$ , anche l'essere creato secondo questo Modello è “unico del suo genere” ed appunto  $\mu\omicron\nu\omicron\gamma\epsilon\nu\eta\varsigma$  anch'esso, poiché imita l'unicità del Modello – e non vi è null'altro che sia  $\mu\omicron\nu\omicron\gamma\epsilon\nu\eta\varsigma$  a parte il Cosmo, poiché, nel senso che si è detto, non vi è altro che sia  $\mu\omicron\nu\omicron\gamma\epsilon\nu\eta\varsigma$  a parte il Vivente-in-sé.

IV argomento: ogni Forma è generatrice sia di un'unità sia di una molteplicità – di un'unità poiché essa crea, prima della molteplicità, una Monade che le assomiglia; di una pluralità poiché ogni Monade comporta, accanto a sé, una somma nella stessa serie. Quindi, il Vivente-in-sé produce, come Monade, il Cosmo nella sua interezza, ma, in analogia con questo Tutto, genera anche, in ciascuna classe, ciò che può conservare la rassomiglianza con il Tutto in quella stessa serie. Nello stesso modo, il Modello del Sole genera il Sole visibile, ma genera anche la somma dei viventi

solari che possiedono lo stesso modello, in quanto sorti da una Forma unica e tendenti verso questa Forma unica – con quest'unica riserva: gli esseri inferiori assomigliano sempre in modo più debole alla loro Forma propria – infatti, vi sono dei viventi solari sia in Cielo sia sotto la Luna, di modo che la somma di tutti questi viventi si estende fino alla regione terrestre. Nello stesso modo, l'Uomo-in-sé non produce subito la presente moltitudine infinita di uomini, poiché la processione non è mai immediata in nessun caso, al contrario essa procede secondo gli elementi numerici continui ed appropriati alla Monade. Quindi, visto che la Forma Intelligibile è una, non produce direttamente l'infinità, ma dapprima una Monade, poi l'elemento numerico appropriato alla Monade, e così di seguito: infatti, fra l'Intelligibile unico ed il sensibile pluralizzato viene come intermediario, l'essere che da un lato è sensibile ma dall'altro è unico, creato sensibile dal momento che è proceduto, ma esistente come unico perché ha conservato la somiglianza con il Modello. Del resto, sarebbe una cosa davvero strana che le Cause divine, Intelligibili ed immobili, fossero direttamente Cause non degli esseri immutabili per essenza, bensì di esseri mutevoli e materiali – infatti, quale rapporto può unire a quelle Cause questi esseri, all'Hypercosmico ciò che si trova all'ultimo livello dell'Encosmico, all'intellettivo ciò che è privo di intelletto, all'eterno ciò che muta in tutti i modi, al semplice ciò che è assolutamente composto, all'unificato ciò che è per natura disperso e diviso? E' quindi assolutamente necessario che l'Uomo-in-sé, e ciascuna Forma di tal genere, crei, prima della molteplicità trascinata qua e là, delle Monadi stabili, a partire dalle quali si realizzi la processione verso gli elementi numerici appropriati, e che queste Monadi siano stabilite prima della seconda Demiurgia: è per questo che esse rimangono sempre identicamente le stesse, essendo state prodotte dalla sola Causa immobile. Non ci si deve dunque stupire se si afferma che l'uomo è immortale, la bestia ragionevole e la pianta dotata di intelletto – infatti, ciascuno di questi esseri è tale a titolo primario, ed è solo la processione che, causando ogni volta un abbassamento sempre maggiore nella somiglianza rispetto al Modello, fa apparire le piante come completamente insensibili, le bestie prive di ragione e gli esseri umani come aventi l'intelletto solo in potenza. Infatti, come il flusso che sgorga per primo dalla sua fonte è il più simile all'acqua della fonte e conserva inalterata la sua purezza originale, così anche gli esseri sorti per primi dalle Forme Intelligibili conservano con purezza la somiglianza ai loro Modelli ma, nella misura in cui procedono, distruggono la somiglianza perfetta e, a causa dei substrati materiali, si colmano di composizioni e mancanza di bellezza.

V argomento: fra le Demiurgie, una riguarda il Cosmo intero, ed essa è unica ed indivisibile; un'altra riguarda la parte e ciò che è pluralizzato, ed essa procede per frammentazione; un'altra non solo è frazionata come la precedente, ma si lega anche agli esseri che vengono creati e alle forme specifiche che sono in essi. Per ognuna di queste tre Demiurgie, vi sono le Monadi: Monade di Zeus, Monade di Dioniso, Monade di Adone (come avevamo già visto nel I Libro: la Demiurgia – e

quindi la *Politeia* – ha tre forme, quella di Zeus, quella di Dioniso e quella di Adone. Cf. *in RP*. II 8.15). Ebbene, la terza Demiurgia, quella di Adone, è causa delle specie che sono ad un tempo parti e non sono monadiche (ossia, che comportano più di un individuo della stessa specie – la specie non essendo che una parte del Vivente-in-sé), la seconda, quella Dionisiaca, è causa delle specie monadiche ma che non sono degli interi (ossia, delle specie che, come quella del Sole, non comportano che un unico individuo, la specie stessa restando però una parte del Tutto), mentre la prima, quella di Zeus, è causa del Tutto intero ed unico – perché tale è l'essere che non è parte di qualcosa, come lo sono il Sole, la Luna e ciascuna delle parti che sono distintamente parti. Se quindi Platone avesse ora preso in considerazione tutte le Demiurgie, avrebbe anche dovuto inserire nel suo studio la maniera in cui le specie si estendono fino alla molteplicità dei loro membri e si lasciano dividere da loro – però, visto che il presente discorso ha per oggetto solamente la Demiurgia del Tutto, perché dobbiamo causarci dei problemi non limitando la nostra ricerca esclusivamente alla prima Demiurgia e alle prime creazioni, quelle cioè che provengono dalla Causa immobile ed universale? La Demiurgia universale infatti è creatrice in modo universale e monadico, poiché anche i numerosi Dei che crea, li crea tutti in modo monadico. Infatti, ciascuna delle Stelle fisse è stata prodotta sotto forma di specie unica, il che si evince anche quando vediamo che vi è una specie differente per la terra, per l'acqua e per il fuoco, benché le parti comportino generazione temporale e corruzione – quindi, a maggior ragione, se questo è vero, allora anche ciascun essere eterno è una specie unica. Inoltre, ciascuna anima particolare costituisce di per sé una specie che la distingue da tutte le altre – infatti, tutto ciò che è individualizzato solo come parte di una stessa specie è immerso nella materia; se in più, le anime conducono, ciascuna in modo differente, i loro generi di vita propri, in funzione delle intuizioni che si presentano a loro stesse, è chiaro che, avendo le anime universalmente le intuizioni di tutte le cose, esse non esistono che come specie – di modo che le processioni delle anime si svolgono, per ciascuna di loro, secondo una specie differente. Tutta questa somma di specie, bisogna porla in modo unitario nella Fonte delle anime ed in modo diviso nella causa di ciascuna anima. Come potrebbe non essere necessario che, essendo le anime numericamente limitate, esse preesistano nelle loro cause, quando vediamo che anche la Natura contiene la somma degli esseri che produce poi numericamente? Se pertanto sia gli Dei che le anime sono monadici, allora anche gli esseri intermediari fra questi due sono monadici – in tal modo, ciascuno degli esseri creati dal Demiurgo universale è assolutamente monadico. La causa dell'eternità di questi esseri pare essere la seguente, ossia che ciascun essere riceve nella sua totalità la forma della Causa Esemplare – di conseguenza, tutto ciò che procede dal Demiurgo universale è di questo genere. Pertanto, se il Demiurgo crea il Cosmo, allora anche il Cosmo è unico, sia perché questo Demiurgo è una Monade, sia a causa dell'unicità del Modello – il che è esattamente quanto dice Platone in questo passo “se è stato creato dal Demiurgo

(δεδημιουργημένος) secondo il Modello”. Infatti non ha detto “se è vero che il Cosmo è nato in base al Modello” - dicendo quindi “se è stato creato dal Demiurgo secondo il Modello” ha reso manifeste sia la Causa Esempolare che quella Demiurgica dell'unicità del Cosmo: Monade è il Demiurgo e Monade è anche il Modello, pertanto questo Cosmo, creato da una Monade in base ad un'altra Monade, è a sua volta monadico. Si potrebbe chiedere perché mai Platone abbia esplicitato il Modello e meno il Demiurgo in questo passo: ebbene, il Modello ha più unicità rispetto al Demiurgo. Infatti, il Demiurgo stesso è una Monade solo a causa della sua somiglianza con il Modello, e della sua analogia con il Modello. Pertanto, ne risulta che, fra i Re, è Lui ad avere analogia con il Modello (Intelletto Intelligibile – Intelletto Intellettivo /Padre e Artefice – Artefice e Padre) e che ciascuno dei due ha analogia con la Monade Intelligibile. Quando dunque si vede che il carattere monadico viene al Demiurgo stesso da questa Monade, cosa bisogna dire del Cosmo? Che il Cosmo possiede la sua unicità soprattutto in base al Modello – il Modello ha quindi una maggiore importanza nelle dimostrazioni sull'unicità del Cosmo. Ne risultano così queste tre entità uniche, il Vivente-in-sé, la Causa Demiurgica ed il Cosmo – però, il primo è Monade Intelligibile, il secondo è Monade Intellettiva, ed il terzo è Monade sensibile.

**τὸ γὰρ περιέχον πάντα ὀπόσα νοητὰ ζῶα μεθ’ ἑτέρου δεύτερον οὐκ ἄν ποτ’ εἴη·** “Infatti quello che contiene tutti quanti i viventi intelligibili non potrebbe mai essere secondo accanto ad un altro”

- Spiegazione generale: davvero ammirevole è la potenza necessitante di tutte queste prove, le quali dimostrano che il Vivente completo è uno ed unico. Esse assomigliano alle prove metodiche con cui Platone, nel *Filebo* (243d), dimostra che la molteplicità risale ad un principio unico, l'Essere che è realmente tale: infatti, se esistono due principi degli esseri, o ciascuno dei due è Essere a titolo primario, oppure solamente uno dei due. Se è uno dei due, allora l'altro principio deriverà dal primo; se è ciascuno dei due, allora l'Essere deve essere un terzo termine da cui derivano questi due principi – poiché entrambi appartengono all'essere, ma ciascuno dei due è solo un certo essere e non puramente e semplicemente Essere. Nella stessa maniera qui Platone mostra che il Vivente completo è unico, di modo che, in tutti gli ordini del reale, ciò che è detto esistere a titolo primario è “unico del suo genere” - e si dimostrerà che il Buono a titolo primario e l'Identico a titolo primario sono unici esattamente seguendo la stessa via che qui si è scelta per il Vivente-in-sé. Pertanto, come potrebbe quest'ultimo non essere “l'unico del suo genere”? Infatti, se ci fosse un altro Vivente-in-sé che forma una coppia con esso, o ciascuno dei due contiene tutte le cose, oppure uno le contiene e l'altro no, oppure né l'uno né l'altro contengono tutte le cose – e queste sono le uniche tre

supposizioni che si possono fare. Quindi, se si dice che né l'uno né l'altro contengono tutte le cose, allora significherebbe che nessuno dei due è completo – però, noi stiamo indagando a proposito del Vivente completo, e quindi qui ci dobbiamo chiedere dove mai sia il Vivente che contiene tutte le cose: infatti, non è possibile che, dal momento che il Vivente sensibile contiene tutte le cose del suo ordinamento, e che l'anima contiene tutte le intuizioni e nozioni, non esista un Intelligibile che abbracci realmente tutti gli Intelligibili, come l'anima contiene tutte le cose in modo intellettuale ed il Cosmo tutte le cose in modo sensibile. Di fatto, da dove verrebbe al Cosmo la sua completezza se non dagli Intelligibili? Se esiste dunque un Intelligibile completo, questo deve anche essere il Modello del Cosmo, Modello che contiene tutte le cose a titolo primario. Se invece si supponesse che uno contiene tutte le cose e l'altro no, significherebbe che non sono mutualmente coordinati e che insieme non sono completi, bensì quello che non contiene tutte le cose è inferiore rispetto a quello che le contiene, e quello che invece è completo ha una qualità più comprensiva – così, uno sarà parte e l'altro l'intero, e non saranno quindi due Viventi completi, ma solamente quello che fra i due è il più perfetto, visto che quello che ha una perfezione inferiore non può essere il Vivente completo. Infine, se ciascuno dei due contenesse tutte le cose, da dove hanno mai ricevuto tutte queste cose? Bisogna che le abbiano ricevute da un qualche Principio: infatti, anche gli oggetti che hanno partecipato ad una Forma unica derivano da una Causa unica, e così anche gli enti che hanno ricevuto tutte le cose devono derivare questa loro completezza da una Causa unica. Quindi, prima di questi due vi sarà senz'altro qualcosa d'altro, visto che sempre prima della diade, deve esistere una Causa che riunisca i due termini. Quindi, questo Principio anteriore o è tutte le cose in modo indivisibile oppure in modo diviso: se dunque fosse tutte le cose in modo indiviso, avrebbe bisogno di un ulteriore termine medio – infatti, fra ciò che è tutte le cose in modo indivisibile e la diade che contiene tutte le cose, deve esserci la monade che contiene tutte le cose in modo diviso e secondo la divisione in parti, la quale è essa stessa unificata in virtù della Causa indivisa e che unifica la completezza immanente nella diade. Di conseguenza, questo Tutto che contiene a titolo primario tutte le cose è la Monade anteriore alla Diade e, d'altra parte, in ciò che è tutte le cose in modo indiviso si trova il seme e la Causa unitaria della completezza e della totalità. Pertanto, a buon diritto il Vivente completo è stato detto 'unico' e che non può essere “secondo accanto ad un altro”, e non semplicemente in senso numerico, bensì proprio perché non forma una coppia con nient'altro – infatti, tutto ciò che fa coppia con qualcosa d'altro è inferiore e non è più tutte le cose a titolo primario. Senza dubbio, dopo il Vivente completo, esistono Cause coordinate ad altre Cause che sono identiche fra loro, ma esse non contengono tutte le cose a titolo primario – perché ciò che contiene tutte le cose a titolo primario è unico. E dal momento che contiene tutte le cose, non può esservi dopo di Lui un secondo Vivente Intelligibile – se vi fosse un secondo, questo secondo non sarebbe più completo ma solo una parte, mentre il primo sarebbe tutte le cose ed il Tutto di cui il

secondo è solo una parte – e così, ogni molteplicità è stata ricondotta alla Monade.

- Spiegazione di 'μεθ' ἑτέρου δεύτερον' : perché mai Platone ha usato questa specie di gioco di parole, quando avrebbe potuto dire semplicemente “a fianco di un altro” oppure solamente “secondo” - ha qui detto invece “secondo a fianco di un altro” - ebbene, come si è detto poco sopra, ha legato insieme i due per mostrare che ciò che fa coppia con qualcosa d'altro e non è unico, non può nemmeno essere il primo. Può anche essere che questa particolare espressione abbia un significato che si riferisce direttamente alla realtà delle cose: infatti, il modello immerso negli enti mortali è sempre “con un altro” - il modello dell'uomo, ad esempio, è in questo uomo ed in un altro ed altri ancora, poiché i partecipanti al modello sono molteplici, e per questa ragione ciascuno dei due è sempre “con un altro”. Il modello immerso in un ente eterno, ma che non è un tutto, anche se è unico e per questo non è “con un altro”, tuttavia è comunque “secondo” essendo meno perfetto rispetto ad un determinato tutto. Invece, il modello che né è immerso in enti molteplici né è parte a fianco di un altro non è neppure “secondo”, poiché è modello di un ente unico, che è un tutto e non una parte. A buon diritto dunque il Teologo fa sorgere, dal Dio che è in maniera nascosta tutte le cose, il solo Phanes, *che porta il seme illustre degli Dei*, e fa poi derivare da Phanes tutte le classi inferiori degli Dei. Urano infatti procede insieme a Gaia, *ed essa (la Notte) a sua volta generò Gaia e l'ampio Urano [li rese manifesti da nascosti che erano e quali sono per nascita]*, poi Crono procede con Rhea: infatti, alla terza generazione Gaia ha prodotto *sette belle fanciulle dai vividi occhi, pure, sette figli possenti generò, villosi [come figlie Temi partori e la saggia Teti, Mnemosyne dall'ampio peplo e Thea felice, e Dione dal bell'aspetto generò, e Febe e Rhea, madre del potente Zeus; ed altri figli tanto importanti: Ceo ed il grande Crio ed il forte Forco e Crono e Oceano e Iperione e Giapeto]*. Quanto al Demiurgo stesso, il grandissimo Zeus, forma una coppia con Hera: è per questo che Ella è detta avere gli stessi diritti di Zeus e sono sorti dagli stessi genitori. Però Phanes procede come Dio unico, e negli Inni lo si chiama ad un tempo *Femmina e genitore*, e genera le Notti, e, in qualità di padre, si unisce a quella mediana: *Egli infatti di sua figlia colse il fiore della gioventù*. Così dunque, anche secondo il Teologo, il Vivente Completo non è “secondo a fianco di un altro”, ma colma della sua completezza sia le classi degli Dei che sorgono dalla Notte sia quelle degli Dei che sorgono da Urano. E ciò imita anche il grandissimo Zeus e produce a sua volta due classi divine, quella degli Dei Hypercosmici e quella degli Dei Encosmici. Però Phanes stabilisce dall'alto due Triadi, mentre Zeus due dodecadi: ed infatti è per questo che il suo scettro è detto *di ventiquattro misure*. Si vede quindi che la Causa Demiurgica ha sempre rassomiglianza con quella Esemplare, e fa processione verso la molteplicità a partire dall'unità intelligibile. Che il Vivente-in-sé gioisca dell'unicità è stato mostrato anche nelle Teologie Orfiche. Infatti, il Dio sorto dall'Uovo porta in grembo un fanciullo, che è evidentemente il Vivente sorto da lui, e lo chiama comunque (“comunque” perché il Vivente sorto dal Dio nato dall'Uovo è evidentemente suo figlio,

quindi inferiore al Padre, ed è comunque questo figlio che il Padre chiama “Demone venerando”) *Demone augusto, Metis che porta il seme illustre degli Dei [e che Phanes Protogono i Beati chiamarono sull'alto Olimpo]*. In corrispondenza con questo Dio, Zeus è chiamato ad un tempo “Metis” e “Daimon”: *unica forza, unico Demone, grande Sovrano di tutte le cose*. Nello stesso modo anche gli Oracoli chiamano questo grandissimo Dio “Fonte delle Fonti” e dicono che da solo crea tutte le cose: *da là sgorga in abbondanza la fonte della materia molto variegata. Da là, una folgore, violentemente trascinata, oscura il fiore di fuoco quando si slancia nelle cavità dei mondi. Infatti è da là che tutte le cose iniziano ad estendere verso il basso raggi meravigliosi*.

**πάλιν γὰρ ἂν ἕτερον εἶναι τὸ περὶ ἐκείνω δέοι ζῶον, οὗ μέρος ἂν εἴτην ἐκείνω, καὶ οὐκ ἂν ἔτι ἐκείνοιν ἀλλ’ ἐκείνω τῷ περιέχοντι τὸδ’ ἂν ἀφωμοιωμένον λέγοιτο ὀρθότερον.**

“altrimenti, a sua volta, vi dovrebbe essere un altro essere che contenga quei due, di cui appunto quei due sarebbero parte, e dunque sarebbe più corretto dire che esso non rassomiglia a quelli ma a ciò che li contiene.”

Partendo dalla bontà del Demiurgo, è semplice dimostrare ciò che viene qui detto da Platone: infatti, se il Demiurgo è buono, forma il Cosmo secondo il Vivente completo – ora, sappiamo bene che è buono, anzi, il migliore fra i principi causali, quindi crea certamente il Cosmo simile al Vivente completo. Infatti, il primissimo fra i Demiurghi deve per forza avere intellesione del primissimo fra i Modelli, e se ha intellesione di questo Modello, deve per forza creare ciò che assomiglia totalmente a questo Modello – infatti, o non esisterà nulla che assomigli al Modello e, in tal caso, il Modello non sarebbe più tale, oppure tale sarà l'opera realizzata dal primissimo fra i Demiurghi. Dire che devono anche esistere delle altre Cause inferiori e che creano secondo Modelli più parziali è certamente corretto, ma si deve comunque mantenere intatta l'unicità del Cosmo – infatti, le opere create da queste altre Cause saranno sempre e comunque parti del Cosmo. In effetti, vi è la stessa proporzione fra le opere ed i creatori, e fra i creati ed i modelli, ed inversamente. Quindi, nello stesso modo in cui tali modelli sono parti di altri modelli, e tali cause creatrici sono parti di altre cause creatrici, così tali creazioni sono parti di altre creazioni: necessariamente bisogna quindi che il Cosmo preso come un Tutto sia la copia del Vivente completo, e che il Vivente completo sia il Modello del Cosmo – ebbene, si è dimostrato che il Vivente-in-sé è realmente il solo ad essere unico, ed il Cosmo quindi è solo ed unico perché imita perfettamente il Modello. Di fatto, se è il primo a ricevere questa somiglianza con il Modello, riproduce tutta la natura del Modello, essendo stato generato come dotato di intelletto, eterno ed unico.

ἵνα οὖν τόδε κατὰ τὴν μόνωσιν ὁμοιον ἦ τῷ παντελεῖ ζῳῷ, διὰ ταῦτα οὔτε δύο οὔτ' ἀπείρους ἐποίησεν ὁ ποιῶν κόσμους “Perché allora questo cosmo fosse simile nella sua unicità al vivente perfetto, per questa ragione l'artefice non fece né due né infiniti mondi”

- Spiegazione di ὁ ποιῶν e παντελεῖ: qui nuovamente Platone fa ritorno alla Causa Demiurgica, perché, anche grazie a questa Causa, prendiamo coscienza che tutto ciò che viene creato dalla Demiurgia universale è unico, eterno e dotato di Intelletto, e che il Demiurgo stesso è causa di tutte le classi di esseri per il fatto che crea le Monadi in ciascuna classe, ma assegna agli Dei giovani la creazione di ciò che è pluralizzato e particolare. Inoltre, qui Platone ci spiega perfettamente cosa sia “l'Intelletto assolutamente perfetto” - tema su cui c'era stato un gran dibattito da parte degli autori più recenti – e mostra chiaramente che si tratta dell'Intelletto Intelligibile, nel quale il Cosmo esiste a titolo primario. Quando in precedenza aveva celebrato la completezza del Modello, l'aveva caratterizzato come “ciò che è completo sotto tutti gli aspetti”, ora invece, trattando dell' “unico del suo genere”, l'ha definito brevemente “interamente completo” e perfetto.

- Ipotesi sull'infinità dei mondi: ora, bisogna stabilire in quale misura esista l'infinito e in quale non esista – ebbene, 'infinito' si dice in tre modi: secondo la potenza, oppure secondo il numero, oppure secondo la grandezza. Quindi, presso gli Esseri divini e nel Cosmo si trova l'infinito secondo la potenza – infatti, il fatto di essere inesauribile ed una fonte sempre sgorgante è la caratteristica dell'infinità della potenza – l'infinito secondo il numero esiste in un certo modo ed in un altro non esiste se si prende il numero come una somma, ma esiste se si prende il numero come parte di un altro numero – infine, l'infinito secondo la grandezza è assolutamente inesistente. Si supponga quindi l'infinità numerica nel caso dei mondi: in primo luogo, questo infinito non presenterà un ordine di coordinazione interna – perché nell'infinito come può esservi un ordine di primi e di secondi, là dove non vi è nulla di primo in assoluto? In secondo luogo, questo infinito non avrà una Causa Efficiente unica – poiché se la avesse, questa Causa creerebbe, prima della molteplicità, l'unità e, prima delle parti, il tutto. Dal momento che essa è unica, renderebbe prima di tutto simile a se stessa tutto ciò che viene dopo di essa, poiché tutte le cause efficienti desiderano in primo luogo degli effetti che assomiglino loro – ebbene, quando ci sono un “prima di tutto” ed “in primo luogo” non esiste l'infinità. In terzo luogo, se si suppone un'infinità di mondi sorti gli uni dagli altri (teoria epicurea), o le loro Cause sono scoordinate oppure sono coordinate: ebbene, se sono coordinate, anche i mondi devono comportare un ordine unico, ed invece non c'è alcun ordine nell'infinità; inoltre, il vuoto che si mescolerebbe in mezzo ai mondi impedirebbe qualsiasi ordine. Se invece tali Cause sono scoordinate, porremo fra i Principi una molteplicità di elementi divisi e senza alcuna affinità reciproca, e questo distruggerebbe tutto in blocco, sia le Cause sia ciò che ne deriva – infatti, da un lato queste Cause si distruggerebbero fra loro per il fatto che, incapaci di armonizzarsi

e di comprendersi vicendevolmente, sarebbero completamente estranee le une alle altre; d'altra parte, i mondi sorti da tali Cause, una volta che siano andati incontro ad una distruzione, cesseranno del tutto di esistere perché non avrebbero più modo di nascere nuovamente, dal momento che le loro stesse Cause sarebbero ormai andate distrutte.

- Ipotesi sulla pluralità finita di mondi: ora, se si dice che non c'è né un Cosmo unico né un'infinità di mondi, bensì una pluralità finita di mondi, ebbene questo è già stato narrato da Plutarco (cf. *de def. Orac.* 22 “egli diceva dunque che i mondi non sono né infiniti né uno solo né cinque; ma 183, disposti in uno schema triangolare, di sessanta mondi per lato, mentre i tre che rimangono occupano un angolo ciascuno.”) - quindi, in un triangolo equilatero, l'Intelligibile è situato al centro (più o meno come dice Plutarco: “la superficie interna del triangolo è il focolare comune del Tutto, e si chiama Pianura della Verità: in essa, i principi, le forme, i modelli delle cose già nate o che nasceranno, giacciono immobili, circondati dall'eternità, che trasferisce ai mondi, come sua emanazione, il tempo.”), e su ciascuno dei lati che circondano il centro vi sono sessanta mondi e ad ogni angolo un mondo, mondi simili a quello che ci contiene, di modo che vi sono tre mondi 'egemoni' e tre volte sessanta mondi subordinati a questi tre egemoni – infatti, i mondi situati agli angoli sono più egemonici di quelli posti sui lati. In ogni caso, questa dottrina pone una pluralità finita di mondi, benché abbia anche posto l'Intelligibile come unico – a meno che essa non ponga al centro l'Intelligibile in quanto radice di tutte le cose, che non identifichi i tre mondi posti agli angoli nella loro qualità di unificatori di tutte le cose con l'Intelletto Cosmico unico, l'Anima unica e la Natura unica, oppure con il cosmo igneo, quello etereo e quello materiale – in effetti, l'angolo è ciò che unisce i lati – e che non abbia definito le tre sessantine i multipli che sono proceduti secondo ogni sfera sorta da questi tre mondi 'angolari' – poiché vi sono dodici sfere e la pluralità corrispondente a ciascuna sfera è appunto una pluralità 'sferica', il cui simbolo è la pentade, che è il primo numero 'sferico' (perfetta spiegazione a proposito del 'numero sferico' in Giamblico, *in Nicom. Arithm.* 94: “esempi di numero cubo, il quale ha dimensioni assolutamente uguali moltiplicate un uguale numero di volte, sono i numeri 8, 27, 64, 125 e 216, che nascono rispettivamente da  $2 \times 2 \times 2$ , da  $3 \times 3 \times 3$ , da  $4 \times 4 \times 4$ , da  $5 \times 5 \times 5$ , e da  $6 \times 6 \times 6$ . Di tutti questi numeri che abbiamo chiamato cubi, quelli che alla fine della progressione terminano con lo stesso numero, devono assumere in aggiunta anche il nome di sferici, in quanto possiedono un'ulteriore dimensione rispetto ai numeri circolari (ai quadrati dello stesso numero), che sono anch'essi di uguale terminazione, come 125 che nasce dal lato 5 e 216 che nasce dal lato 6 (ossia:  $5 \times 5 = 25$  [numero circolare]  $\times 5 = 125$  [numero sferico] –  $6 \times 6 = 36$  [numero circolare]  $\times 6 = 216$  [numero sferico])). Tali numeri, per quante volte siano moltiplicati, nondimeno termineranno sempre con il loro stesso lato.”). Vi sono dunque tre sessantine perché, in ciascuna sfera, di cui il simbolo è la pentade, vi è una triplice serie, intellettuale, psichica e fisica, oppure perché vi è una triplice somma di Dei, ignea,

eterea e materiale. Sia come sia, se si parla di un numero finito di mondi senza fare riferimento a tutto ciò, ponendo invece veramente dei mondi realmente distinti in base al numero, allora dovremo domandarci se sia meglio porre un solo Cosmo che abbracci tutte le cose o piuttosto una pluralità di mondi distinti l'uno dall'altro. Nel primo caso, si fa in modo che il multiplo sia mantenuto dall'uno e le parti dal Tutto; nel secondo caso invece si fa sì che la creazione si concluda con una molteplicità scoordinata – benché invece sia la Natura sia tutti gli Agenti creatori creino l'unità prima della molteplicità e facciano in modo che il Tutto mantenga le parti. Inoltre, se i mondi si toccano reciprocamente (come dice appunto Plutarco: “i mondi adiacenti si toccano in evoluzioni ordinate, come in una danza”), dal momento che sono sferici, si toccheranno solo in un punto, mentre i corpi interi saranno sempre separati gli uni dagli altri e fra essi prevarrà l'antipatia piuttosto che la simpatia – eppure, è necessario che tutti gli enti sorti da una medesima Causa siano mutualmente in rapporto di simpatia e che conducano una medesima vita – e se i mondi poi non dovessero proprio toccarsi del tutto, allora sarebbero del tutto separati gli uni dagli altri. Inoltre, in tale condizione, ciò che è in alto sarà in basso, e ciò che è in basso sarà in alto (più o meno quello che dice proprio Epicuro: nell'infinito non si deve parlare di alto e basso – del resto, perché alto e basso sono parametri fissi nella Natura? Proprio in base all'unicità del Cosmo – perché altrimenti, con un'infinità di mondi separati dal vuoto, essi sarebbero solamente relativi), perché infatti vi sarà uno spazio attorno a questi altri mondi, e ciò che per noi è in alto, per essi potrebbe benissimo essere in basso. Quindi, come mai ciò che là è terra e ciò che là è pesante non cade comunque in questo nostro mondo, visto che il movimento del pesante è verso il basso? Di più, ci sarebbe un incontro nel medesimo punto, perché in un altro mondo un certo elemento si porterà verso l'alto, mentre in questo mondo scenderà verso il basso, e non ci sarebbe più alcuna gerarchia né dei movimenti, né delle forze né degli enti naturalmente coordinati in coppie nel Cosmo. A meno che non si dica a questo proposito che il centro differisce in ciascun mondo, poiché infatti si tratta non del centro del vuoto esterno, ma proprio del centro del mondo in questione. Dunque, ogni porzione di ogni mondo si muove verso il centro che è in questo mondo o verso la periferia, non verso ciò che è estraneo ad esso o estraneo a tutto ciò che si trova in mondi che sono tutti diversi l'uno dall'altro. Sia come sia, Platone ha senz'altro scelto il modo migliore di confutare tutta questa ipotesi, ossia quello che si basa direttamente sul Modello, lasciando da parte tutti gli altri modi, come se essi facessero ricorso solo a delle ragioni accessorie; inoltre, il genere di dimostrazione che ha scelto concerne anche il numero limitato dei mondi: infatti, egli non confuta separatamente da un lato coloro che parlano di pluralità dei mondi, e dall'altro coloro che introducono un'infinità di mondi dispersi qua e là, tutti circondati dal vuoto – al contrario, ha mostrato in una sola volta che entrambi si ingannano, avendo invece fondato la sua prova dell'unicità del Cosmo sull'unicità del Modello. Inoltre, Platone ha rifiutato di ammettere quelle dimostrazioni e confutazioni che fanno ricorso alla materia: infatti, non

si è appoggiato, come Aristotele, a ciò che la materia è o al fatto che i legami naturali sono in numero finito, né, come gli Stoici, sull'unità della sostanza, ossia della materia che è corporea – Platone è dunque il solo che sia stato in grado di servirsi della prova tratta dal Dio dotato di Provvidenza, o meglio, come dice Teofrasto, colui che ne ha fatto uso più di chiunque altro. Ebbene, come si è detto, Platone ha ricondotto al Modello la causa dell'unicità del Cosmo: se infatti il Modello è unico ed anche il Demiurgo universale, necessariamente anche il Cosmo deve essere unico – o meglio, non bisogna parlare così semplicemente e dire piuttosto che: se il Modello è unico e se il Cosmo è copia dell'unicità del Modello, il Cosmo è unico. Pertanto, le premesse sono vere: infatti, il Modello è unico, come è stato ampiamente dimostrato nel corso di questo Libro, e questo Modello ha fatto esistere il Cosmo in base alla sua propria unicità – di fatto, come dal Bene, che è unico, si è generato un Intelligibile unico, così questo Intelligibile, sul modello unico di se stesso, ha fatto esistere in base all'unicità questo Cosmo “unico del suo genere”. Il Cosmo è quindi unico, e non vi sono né molteplici mondi né molteplici modelli primi, e tanto meno un'infinità di mondi – del resto, nemmeno fra gli esseri terrestri esiste l'infinito secondo il numero, e quindi meno ancora potrebbe esistere presso gli esseri eterni. Inoltre, Porfirio afferma che si potrebbe estendere la dimostrazione platonica anche a tutti gli altri Principi: con essa, infatti, non si dimostra solamente che il Vivente Intelligibile è unico, ma anche che il primissimo Demiurgo è unico, e che, in senso generale, non vi sono molteplici principi degli Intelligibili bensì uno solo. Infatti, come sempre, per questa molteplicità, si dovrà trovare un altro termine, che sarà causa del fatto che questi principi siano tali – poiché tutto ciò che per natura appartiene a degli enti molteplici, deve necessariamente provenire da una Causa unica. Se dunque si pongono come Principi il Dio e la Materia, bisognerà necessariamente porre un altro Principio prima di questi due: del resto, né la Materia è sufficiente a se stessa e non è in grado di generarsi e conservarsi da sé, né il Dio abbraccia tutte le cose – deve quindi esistere prima di questi due la Causa che realmente abbraccia il Tutto, che realmente è autosufficiente e che non ha assolutamente bisogno di nessun altro Principio anteriore.

**ἀλλ' εἷς ὁδε μονογενῆς οὐρανὸς γεγονὼς ἔστιν καὶ ἔτ' ἔσται.** “ma questo unico cielo, unigenito e generato, che è e che ancora sarà.”

Come si era detto, il termine 'μονογενῆς' è a immagine della Causa Monadica e designa l'Essere che abbraccia tutti gli esseri inferiori e che ha il dominio su tutte le cose. Di fatto, il Teologo di solito chiama Kore così, “unigenita”, in quanto posta in posizione di comando su tutte le realtà encosmiche e causa di tutti i viventi unigeniti; infatti, le entità non unigenite, che sono prive di ragione, è la Dea dopo di Lei a crearle (Demetra). Dunque, egli chiama 'unigenita' Kore, per quanto

dalle stesse Cause da cui è nata Kore, abbia fatto nascere anche altre divinità (cf. *in Crat.* 85 “anche il Teologo afferma che i Sommi (Zeus e Plutone) creano insieme a Kore le cose prime ed ultime, mentre quello intermedio (Poseidone) anche senza di Lei, dato che ha collocato la causa generativa lontano dal proprio dominio” - “la Triade divina celebrata da Orfeo, da Platone e da tutta la Teologia degli Elleni con un unico nome, che indica anche la molteplicità delle potenze insite in essa: la seconda forma di generazione di vita è quella Korica, che ha la sua sussistenza a partire dalla Fonte universale generatrice di vita, che è congiunta ad essa e che agisce insieme a questa Fonte. Secondo la legge teologica: gli effetti non risultano mai radicalmente separati dalla cura provvidenziale esercitata dalle Cause – il che, detto in termini mitologici: “da un lato, le erranze, le ricerche e le partecipazioni stabilite in base a periodi determinati appartengono agli esseri soggetti alla cura provvidenziale, dall’altro la causa divina della vita particolare (Kore) si è eternamente unita alla Fonte universale generatrice di vita, che i Teologi chiamano anche ‘Madre della Dea Sovrana’ (*Metera tes hegemonikes theou*)” – ed è per questo che sia le iniziazioni sia Platone collegano sempre Demetra a Kore: Demetra come Causa generatrice, Kore come “ricolma della prima e a sua volta ricolmante gli esseri di livello inferiore.” *Theol.* VI 49 - “Secondo Orfeo, quando si unisce a Zeus dalla propria sommità, la Dea è chiamata Rhea, mentre, quando partorisce Zeus e insieme a Zeus porta alla luce i mondi universali e particolari degli Dei, Demetra. E il mondo intero della vita intermedia abbraccia le altre Titanidi, e in particolare Demetra. Questa infatti stabili come Monade intermedia che unisce tutte le classi in essa presenti, sia quelle nascoste sia quelle divise intorno alle potenze generatrici della Dea. Entrambe sono triplici: collega la Triade di sopra a Crono, mentre unisce alla classe demiurgica la Triade di sotto; definisce invece la Triade intermedia, che è la Monade Demetriaca, contemporaneamente coordinata e trascendente al Demiurgo dell'universo; e infatti Ella fa venire al mondo Zeus con quella universale e genera Kore insieme a Zeus. Dunque, la Dea intermedia progenitrice dei Padri sia celebrata con questi discorsi.” *Theol.* V 38).

Il termine “unico” viene al Tutto dall'unica Enade delle Enadi (ossia l'Uno – lo stesso termine in *Theol.* III 30: “E' la Causa realmente trascendente che fa sussistere in modo unitario sia tutte le Enadi divine sia tutti i generi e le processioni degli enti ... Sia che risulti lecito chiamarla “Fonte della natura divina”, sia “Re di tutte le cose”, sia “Enade delle Enadi”, sia “Bontà generatrice della verità”, sia “Realtà che trascende tutte quante queste realtà”, e “al di là di tutte le cause”, sia di quelle paterne sia di quelle generatrici, questa Causa sia da noi onorata con il silenzio e con l'unificazione che precede il silenzio” - cf. anche “ha fatto apparire tutto il genere degli Dei Intelligibili ed Intellettivi, tutti gli Dei posti al di sopra del Cosmo e tutti quelli presenti nel Cosmo: "Dio di tutti gli Dei, ed Enade delle Enadi", al di là delle prime entità inaccessibili (*ton adyton epekeina*) più ineffabile di ogni silenzio, "sacro nascosto fra i sacri Dei intelligibili" *Theol.* II 65) –

infatti, nello stesso modo in cui l'essere che è dappertutto sorge dall'Essere, così, l'uno che è in tutte le cose sorge dall'Uno.

I termini “generato – è – sarà” manifestano il carattere sempiterno nel tempo del Cosmo, il sempiterno che è coestensivo rispetto alla totalità del tempo – di fatto, i tre termini designano rispettivamente passato, presente e futuro. Così, di nuovo (perché il tema è stato ampiamente affrontato nel corso di tutto questo II Libro, e quest'ultima frase riassume pertanto tutto quello che è stato detto finora), si ha il termine “unico” come copia dell'Uno-che-è, “generato – è – sarà” come copia dell'Eternità – poiché l'infinità del tempo imita l'eternità infinita – e tutto ciò come copia del Vivente-in-sé. Infatti quel Vivente è stato detto a titolo primario unico, realmente uno ed eterno, e questo Vivente è tale a causa della somiglianza con quello. Inoltre, “generato” è indicativo di qualcosa che è stato completato, “è” è indicativo della partecipazione all'Essere, “che sarà” è indicativo della generazione perpetua grazie alla quale il Cosmo perdura senza interruzione – così, di questi termini, il primo deriva dall'Uno – poiché è da là che viene per tutti gli esseri la qualità di essere completi – il secondo deriva dall'Uno-che-è ed il terzo dall'Eternità – poiché è da là che viene al Cosmo la sua durata ininterrotta.

### *Conclusione del II Libro*

\*\*\*